

LO SCONTRO POLITICO.

L'«Avenire» al Ppi: «No a governi con Pds e Lega»

L'«Avenire» attacca l'idea di «nuovi assetti e nuove maggioranze apparentemente istituzionali o costituzionali», che in realtà nasconderebbero un'alleanza dei Popolari con Pds e Lega. Secondo il quotidiano della Conferenza episcopale, questo sarebbe, da parte del Ppi, un «tradimento» del mandato degli elettori. Replica Buttiglione e Rosy Bindi. D'accordo Formigoni. Intervista di Luigi Berlinguer alla rivista «Jesus».

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Si sente in queste ore parlare di nuovi assetti e nuove maggioranze, apparentemente istituzionali o costituzionali, in realtà squisitamente politiche...». Così l'«Avenire», nell'editoriale di ieri, lancia una bordata contro la stessa idea di un governo «del presidente» che il segretario del Ppi Buttiglione ha dichiarato più volte di condividere. Il quotidiano della Cei afferma che lo «scenario» prevederebbe innanzitutto «due» partner: «la "gioiosa macchina da guerra" di marca pidessina e la Lega «suo aspro avversario delle tornate elettorali precedenti». Che avrebbero però bisogno del «contributo specifico e preciso» del Ppi. L'«Avenire» ricorda di avere sostenuto la collocazione dei Popolari all'opposizione, sia pure «non a testa bassa». Ma un'alleanza di governo del Ppi con Pds e Lega sarebbe un «tradimento del mandato chiesto e ricevuto dagli elettori». In sostanza «un imbroglione speculare a quello che si sarebbe verificato con il coinvolgimento nel governo Berlusconi». Quindi, i Popolari devono mantenere, almeno in questa legislatura, una posizione di «terzietà», anche se il «duplice impegno stipulato con gli elettori» non è un «vincolo eterno che "in politica non esiste"».

Brescia, nessun apparentamento al ballottaggio

Questi ultimi passaggi sono stati ripresi nel pastore politico dell'«Osservatore Romano». Ciò che ha contribuito ad alimentare le reazioni all'editoriale del quotidiano della Cei, Buttiglione ha detto che si tratta di «due giornali di cui abbiamo grande stima e che terremo nel massimo conto». Però non gli pare che le gerarchie cattoliche diano «indicazioni sulle formule di governo da fare». La linea del Ppi è certo quella di «costruire il centro» e in questo senso la Lega è un «interlocutore fondamentale», un centro che possa alternarsi ad una «sinistra moderata». Ma come arrivare a un tale «obiettivo finale» è questione «complessa». Un modo per rimproverare all'«Avenire» di sorvolare su questi passaggi di stringente attualità.

A Brescia, il giorno del ballottaggio per l'elezione del sindaco, nessun nuovo simbolo sarà presentato accanto ai nomi dei due contendenti. Lo hanno affermato gli stessi Martinazzoli e Gnutti, durante un dibattito registrato ieri presso un'emittente televisiva locale. Sia Martinazzoli sia Gnutti hanno dichiarato infatti il loro «no» ad apparentamenti con Rifondazione comunista il primo, e con Alleanza nazionale il secondo. Martinazzoli è sostenuto da Ppi, Pds, lista civica e ambientalisti. Gnutti è sostenuto dalla Lega, da Forza Italia e dal Ccd.

to di dare credibilità a una tale alternativa? A questo interrogativo, il presidente del gruppo parlamentare progressista-federativo, Luigi Berlinguer, risponde proprio con un'intervista alla rivista dei Paolini. La stessa dove padre Sorge lanciò la sua idea di un «Polo delle solidarietà».

Berlinguer afferma: «Io penso che oggi - prescindendo dalle diversità storiche della tradizione operaia e della tradizione popolare cattolica e anche della tradizione laica di centro-sinistra - ci sia in comune tra le opposizioni una visione della società che non c'era mai stata dai tempi del dopoguerra, ossia dalla nascita del Pci e della Dc». E, dopo aver osservato che «il superamento delle vecchie differenze è dovuto al fatto che è cambiata la società» così come è mutato «il conflitto capitale-lavoro» rispetto alla concezione che si aveva dal Manifesto di Karl Marx agli ultimi decenni, Berlinguer considera oggi preminenti «la valorizzazione della creatività dell'essere umano» e il concetto della «compatibilità dello sviluppo» per cui si è sempre più consapevoli che «lo sviluppo deve consentire di vivere bene, di difendere la qualità della vita e altri valori come la compatibilità ambientale».

Ma la tematica su cui Berlinguer svolge un'approfondita riflessione è la «qualità della democrazia» su cui si va realizzando, a suo avviso, una significativa convergenza tra l'area del Pds e dei progressisti, il Ppi, un largo mondo cattolico e i laici di centro-sinistra. «Noi vogliamo - afferma - una democrazia che sia capace di decidere e di trasformare lo Stato in un erogatore di servizi a favore della gente, quindi efficiente». E «non un Leviatano, solo uno strumento di potere». Così come «vogliamo un Governo che, nel rigoroso rispetto delle regole democratiche, sia efficiente nella capacità di decidere e governare, però con molti contrappesi e con molti controlli democratici». E ancora: «Siamo per governi governanti, e quindi il maggioritario va bene, però insieme con istituzioni che non siano omologate al governo, alla maggioranza, ma con il pluralismo delle garanzie». Un governo, quindi, diverso da quello attuale che, invece, attacca istituzioni come «la Corte costituzionale, la magistratura, la Banca d'Italia e così via». Berlinguer, infine, delinea una visione culturale e politica che, proprio perché non può prescindere dall'integrazione europea e mondiale, deve avere rispetto «della diversità delle varie componenti, sia quelle storiche che quelle nuove», in cui la solidarietà sia intesa come «promozione che ha una forza dinamica» per elevare le classi più deboli e per dare allo Stato sociale una diversa e più efficiente connotazione.

Il quotidiano della Cei: né in questo esecutivo, né in altri «istituzionali». «Jesus» intervista Berlinguer



Il segretario del Ppi Rocco Buttiglione

Mimmo Chianura/Agf

Veltroni: «Crisi dopo la Finanziaria Irresponsabile farla adesso»

«Il problema di una verifica ha sostanzialmente aperto una crisi di governo. Io lo considero un gesto irresponsabile perché non si fa una crisi di governo con la Finanziaria aperta. L'opposizione, che avrebbe avuto tutti i motivi per chiedere le dimissioni, invece, ha detto responsabilmente finiamo la Finanziaria e poi si danno le dimissioni». Walter Veltroni, direttore de «l'Unità», ha così risposto in una intervista all'emittente radiofonica «Rtl 102.5». Veltroni precisa che Berlusconi si dovrà dimettere dopo la Finanziaria non per aver ricevuto l'avviso di garanzia, ma per la crisi politica della sua maggioranza e per la inadeguatezza di questo governo. In sostanza a suo giudizio per uscire da questa grave situazione in cui si trova il Paese «c'è bisogno di un governo che faccia le regole della democrazia nel sistema e negli equilibri nuovi che si sono determinati. Un governo cioè che vada in parlamento e cerchi, su una base di un programma di questa natura, la maggioranza che sia possibile ottenere». In un'altra intervista a «Paronoma» Veltroni tocca anche il tema dei suoi rapporti con D'Alema: «Abbiamo sensibilità e attenzioni diverse, ma continueremo a lavorare insieme».

Striscia la notizia «incastra» Buttiglione

«Caro Tajani, alleiamoci, ripuliamo e ridimensioniamo Fini»

«Fate un partito non con Fini, con noi. Col doppio turno facciamo un bel blocco di centro... Se teniamo Fini fuori si ridimensiona e fa la pulizia che deve fare. Adesso è troppo forte e troppo sporco... Alle prossime regionali si possono fare degli esperimenti; in alcuni posti andate con An in altri con noi». Così Rocco Buttiglione, dietro le quinte del Tg4 di lunedì scorso. Parlava con Tajani di Forza Italia, non sapeva che «Striscia la notizia» era in agguato.

insieme a Fini per fare il pieno. Buttiglione fa valere i suoi meriti: «Io ho sempre parlato bene di Forza Italia, dovete riconoscerlo». E insomma il dialogo prosegue con amichevole franchezza e con tono molto diversi da quelli che i due politici ostentano in pubblico. Quindi, più di quel che si dicono, è «il modo che offende», come direbbe Dante. Il senso della politica che se ne ricava.

Ricci: lo replicheremo

È su questa strada di agguati spericolati che la «Striscia» ha ottenuto gli straordinari risultati di ascolto di quest'anno? Ricci risponde con incredibile modestia: «No. La strada che abbiamo scelto è stata laica di cattive intenzioni, ma gli ascolti sono dovuti anche alla mancanza di Fiorello che ci ha consentito di catturare molti giovani vaganti sul palinsesto. Siamo comunque una trasmissione di seconda scelta. Non lo dico per deprimermi, ma perché penso che dopo aver superato la millesima puntata, bisogna essere dei maniaci sessuali per sintonizzarsi tutte le sere. Perciò l'ascolto dipende dalle altre offerte. Comunque, siccome il dialogo di ieri sera merita di essere visto e ascoltato, annuncio che lo mandiamo in onda anche stasera (sabato) nella nostra solita summa settimanale».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Straordinaria «trappola» di «Striscia la notizia». Il telegiornale satirico di Antonio Ricci ha catturato nell'etere un colloquio di ordinaria politica tra l'esponente di Forza Italia Tajani e il segretario del Ppi Buttiglione, all'insaputa dei protagonisti. Amichevolmente vicini, negli studi televisivi romani della Fininvest, in attesa di collegarsi con il mitico Emilio Fede e commentare con lui i risultati della recente tornata elettorale i due esponenti politici si scambiavano giudizi, programmi e soprattutto reciproche avances.

Uniamo i partiti

Ma quasi più che il dialogo colpiva lo stile dell'approccio, amichevolmente pretesco e un po'

oscenamente mercantile.

Dice Buttiglione a Tajani, mostrando all'amico alcuni fogli che sembrano tabulati elettorali: visto come siamo forti qui? e l'altro condiscendente, annuisce. Continua il segretario del Ppi: dovremmo fare un partito noi e voi insieme, ma senza Fini. Così col doppio turno guadagniamo un bel blocco di voti di centro. E insiste: Fini non serve a niente perché è troppo sporco e troppo forte. Deve ripulirsi un po'. Se noi facciamo questo accordo lui diminuisce di peso e si ripulisce.

«Di voi parlo bene»

Tajani con garbo sottolinea come il Ppi sia andato bene nelle Marche e vorrebbe spingere Buttiglione a mettersi nel mucchio

I partigiani dell'Anpi celebrano il 50° della Resistenza a Bologna. Taviani: «Viviamo un momento avvilente...»

Boldrini: «La Costituzione non si stravolge»

La Costituzione non si tocca. I partigiani si schierano uniti «contro alcuni che ne vorrebbero una frettolosa riforma» e vogliono ricordare «ad improvvisati federalisti che per la sua revisione sono previste precise norme fissate dall'articolo 138». Questo il messaggio lanciato da Amigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi, a una platea di circa 1.000 combattenti della Resistenza giunti ieri a Bologna da tutta Italia per celebrare il loro 50° anniversario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Mezzo secolo fa, in un'Italia distrutta, nasceva l'Anpi, l'associazione nazionale dei partigiani d'Italia. Allora bisognava liberare il paese dall'occupazione nazifascista. Poi, dopo il 25 aprile, quei combattenti che scrissero la più bella pagina della storia d'Italia si posero il problema della ricostruzione morale e materiale del paese e della difesa della democrazia. L'Anpi, un'organizzazione che ancora vanta 100 mila iscritti (e ornamenti tra questi c'è anche

chi, per motivi anagrafici, non ha fatto la Resistenza), ha celebrato i 50 anni ieri a Bologna, davanti ad un migliaio di persone, tra cui anche molti giovani delle scuole occupate. Amigo Boldrini, il mitico comandante Bulow presidente dell'Anpi, ricorda ad alta voce quella stagione insieme terribile ed esaltante: «Fu un impegno corale che nel centro e nord Italia coinvolse praticamente l'intera popolazione». Quanto fu corale lo si capisce dai

numeri. Ai 500 mila combattenti, ufficialmente registrati, vanno aggiunti tutti i civili che in qualche modo hanno favorito la lotta di Liberazione. «Non esagero - afferma Boldrini - se dico che attorno ad ogni partigiano c'erano 10-12 persone convinte che fosse giusto anche rischiare la vita per metterli a disposizione in un nascondiglio o offrirli un piatto di minestra. Inoltre non bisogna trascurare i 700 mila reduci dai lager e tutti coloro che hanno combattuto contro i nazisti all'estero, in Belgio, nei Balcani, in Albania».

Da anni la Resistenza viene messa sotto accusa. Ora però c'è in carica un governo mai tanto lontano dai principi che ispirarono la nascita della Repubblica. Avevano cercato all'Anpi di coinvolgere l'esecutivo in queste celebrazioni. Ma senza esito. «Abbiamo incontrato un disinteresse generale - rivela Bulow -. Abbiamo chiesto un appuntamento al ministro della Pubblica Istruzione per proporci delle iniziative in campo scolastico e

non ci ha nemmeno risposto. Solo il ministro dell'Interno ha partecipato ad una cerimonia. E poi la Rai... Col precedente cda, quello dei professori, ci eravamo accordati per una serie di trasmissioni sulla Resistenza. La Rai, tra l'altro, avrebbe dovuto fare ampio ricorso al suo materiale d'archivio. Il contratto era pronto, poi i professori sono saltati e i nuovi hanno bloccato tutto».

Il «nuovo che avanza» non piace ai partigiani. La Rai è un esempio ma la vera partita probabilmente si deciderà sulla Costituzione. Per l'Anpi la prima parte della legge su cui si fonda la Repubblica, quella dei principi, è sacra e dunque intoccabile. Preoccupano, e molto, quelli che vorrebbero una frettolosa riforma». A Boldrini fa eco Paolo Emilio Taviani, presidente di un'altra organizzazione partigiana cattolica, la Fivl: «Stiamo vivendo un momento difficile e avvilente ma ne abbiamo passate di peggio. Comunque bisogna stare attenti a

cambiare l'articolo 138». Taviani, che oggi è senatore a vita ed in passato fu ministro dell'Interno, esprime anche solidarietà a Boldrini per le recenti polemiche sui fatti del dopoguerra. Nelle scorse settimane un'interrogazione parlamentare di An, Forza Italia e Lega Nord ha tirato in ballo il problema dell'inopportunità della presenza di Boldrini, il 4 dicembre, al 50° anniversario della liberazione di Ravenna, la sua città. Sono state rispolverate vicende luttuose di mezzo secolo fa avvenute in Veneto e che avrebbero avuto per protagonista Boldrini. Bulow è indignato ma tranquillo: «La procura di Padova - afferma - nel '55 aveva già archiviato l'inchiesta. Poi nel '91 la magistratura, in seguito ad una martellante campagna di stampa, riprese il fascicolo. Il supplemento d'inchiesta durò appena un mese senza sentire nessuno dei partigiani della 28ª Brigata Garibaldi e del gruppo di combattimento Cremona che operarono in Veneto».

Il Milan fa il bis, il Parma vince la Coppa delle Coppe e Signori è capocannoniere. Arrivano nuovi stranieri: Gascoigne alla Lazio, Savicevic al Milan e Asprilla al Parma. Campionato di calcio 1992/93: lunedì 28 novembre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.